# *Omelia del Rev. Don David Some*

**Sabato – 23 Ottobre 2021 presso la Chiesa di San Carlo Borromeo**

***"Vivere ogni giorno come un perdono"***

Con i due esempi sulla vicenda dei galilei e sulla vicenda della torre di **Si**loe Gesù ha voluto ribaltare la teoria secondo la quale sono quelli che peccano di più che muoiono. Non sempre le persone muoiono perché hanno peccato. Muoiono perché è giunta l'ora. Se le persone morissero perché hanno troppo peccato, neanche noi saremmo vivi. Se siamo vivi, non è perché siamo più santi di quelli che sono morti. Anzi, siamo vivi perché siamo dei peccatori perdonati ai quali il Signore offre sempre una seconda possibilità di convertirsi. Siamo tutti come questo albero di fichi al quale il Signore lascia il tempo di produrre frutti. Dobbiamo quindi vivere ogni giorno come un perdono, vivere ogni momento come una seconda possibilità, vivere ogni giorno come un invito del Signore a convertirci. Siamo vivi non perché siamo più santi ma perché perdonati e chiamati alla conversione. E noi dobbiamo usare il tempo che ci è dato per convertirci. Sarebbe peccato rimandare sempre l'ora della nostra conversione. Perché purtroppo c'è una scadenza. Il tempo che ci è dato per vivere e convertirci non è infinito: ha un termine. Purtroppo, nessuno conosce la scadenza del tempo che gli è concesso per vivere. All'albero di fichi, il padrone ha dato un anno. Ma noi non sappiamo quanto tempo ci è ancora concesso per vivere e convertici.

In un tempio di Shaolin in Cina, c'era un bambino di nome Yetung. Era lì per gli studi. Il suo venerabile maestro lo amava moltissimo. Ogni volta che commetteva un errore, il suo maestro era pieno di indulgenza con lui. Tutto ciò che doveva dire per non essere punito era: mi dispiace. Il suo maestro sperava che avrebbe ricordato la lezione, ma non ne teneva conto. Yetung sapeva benissimo che anche se avesse commesso un crimine terribile, il suo maestro lo avrebbe perdonato e aiutato.

Ma un giorno, era in biblioteca a giocare con la lanterna che gli scivolò di mano e il fuoco si propagò. Yetung non sapeva cosa fare. In preda al panico, lasciò il tempio e scappò. Lontano dal tempio si sentiva sempre più in colpa e aveva due scelte: o fuggiva e non tornava più, o tornava al tempio e confessava la sua colpa nonostante la punizione che gli avrebbero dato. È finalmente tornato al tempio e voleva dire al suo maestro che gli era davvero dispiaciuto. Ma non ha mai avuto la possibilità di dirglielo di nuovo. Il suo maestro era morto nel fuoco.

Noi siamo come Yetung. Dio è il maestro che ci ama senza misura e ci perdona tutte le nostre colpe e tutti i nostri peccati. Dio non vuole che noi moriamo ma che ci convertiamo e viviamo. Anche quando ci allontaniamo da lui ci lascia l'opportunità e il tempo necessario per prenderne coscienza e ritornare a lui. E quando ritorniamo a lui per chiedere perdono, ci perdona e ci aiuta. Però, non dobbiamo abusare della sua bontà, perché verrà un giorno in cui non avremo più l'occasione di beneficiare del suo perdono, non perché sarà esausto, ma perché non avremo più l'opportunità di chiederglielo.

*Don David Some*